

REGIONE. L'ira dei costruttori: i deputati non capiscono le nostre difficoltà, ce ne ricorderemo alle elezioni

Aula deserta all'Ars Va in soffitta la legge sugli appalti

➤ Manca il numero legale, la riforma resta bloccata. Oggi si passa a esaminare il rinvio del voto nelle ex Province e poi spazio solo per la Finanziaria ➔ PAGINA 3

I NODI DELLA SICILIA. Cutrone: «Ce ne ricorderemo ad ottobre...». Pd critico per le assenze nella maggioranza. I grillini: «Sono due mesi che c'è sempre la stessa scena»

Legge sugli appalti flop, costruttori infuriati

➤ All'Ars manca il numero legale: salta la norma che doveva accelerare le gare. L'Anci: imprese e lavoratori in ginocchio

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Un altro flop. L'Ars si è mostrata ancora una volta con quasi tutti gli scranni vuoti e la riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri. Da oltre un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale.

I 41 deputati su 90, per lo più dell'opposizione, presenti ieri sono la fotografia del clima da «rompete le righe» creatosi in Parlamento: il 2017 è l'anno in cui si voterà per 140 Comuni, per la Regione e per i Liberi Consorzi e i deputati sono già di fatto in campagna elettorale. Inutili gli appelli di Mariella Maggio e altri parlamentari del Pd irritati per le assenze degli alleati.

La riforma degli appalti finita nelle secche dell'Ars è in realtà una leggina di appena tre articoli che il governo ha messo in campo per accelerare le procedure delle gare: sono previsti un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (Urega) e tempi contingentati per arrivare dal bando all'aggiudicazione (mediamente fra i 60 e i 75 giorni).

Ma tutto questo non è stato votato

perché quando il leader grillino Giancarlo Cancelleri ha chiesto la verifica del numero legale l'aula era deserta o quasi. Per due volte il numero legale è mancato ieri e ciò obbliga a rinviare tutto: un film che si ripete dai primi di dicembre. Ci si riproverà oggi, quando però è attesa soprattutto un'altra leggina che interessa molto di più i parlamentari, quella che dovrebbe rinviare le elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi a giugno o ottobre evitando di aprire i seggi il 26 febbraio come già previsto dal governo. La riforma degli appalti si metterà in coda a questa norma e se anche questa volta non verrà approvata verrà definitivamente cancellata dall'ordine del giorno perché poi scatterà la sessione di bilancio e ci sarà spazio per regolamento solo per la Finanziaria fino ai primi di marzo.

In seguito, in primavera, il Parlamento dovrebbe fermarsi per la campagna elettorale nei 140 Comuni chiamati alle urne probabilmente a maggio. E dopo l'estate non ci sarà più tempo perché a ottobre sono previste le Regionali. In questo buco nero rischiano di finire anche altre riforme:

rifiuti, acqua, forestali, camere di commercio solo per citare le più annunciate negli ultimi due anni.

È uno scenario che irrita gli imprenditori. Santo Cutrone, presidente dell'Ance lancia un messaggio proprio in vista delle elezioni: «Questi nostri politici non si rendono conto dello stato di difficoltà delle imprese e dei lavoratori del settore delle costruzioni. Bisogna accelerare le procedure delle stazioni appaltanti per sbloccare il maggior numero possibile di gare. Se nulla cambia sarà un problema per le opere del Patto per la Sicilia e perderemo un'occasione d'oro. Ce ne ricorderemo nelle sedi opportune a ottobre...».

La preoccupazione dei costruttori



Peso: 1-16%,3-52%

edili nasce dall'analisi dei dati più recenti del settore. Cutrone ricorda che oggi in Sicilia occorrono mediamente fra i sei mesi e un anno per arrivare dal bando all'assegnazione dell'appalto e in alcuni casi si può arrivare anche a un anno e mezzo. Un monitoraggio condotto a fine 2016 dall'Ance mostra, per esempio, che ad Agrigento da 434 giorni si attende l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di 60 alloggi popolari per un valore di oltre 8 milioni, mentre a Ragusa i lavori per la costruzione del padiglione di pediatria dell'ospedale sono in fase di aggiudicazione da oltre 200 giorni. L'Ance ha rilevato anche che nel corso del 2015 (ultimo dato disponibile) delle 220 gare bandite solo

110 sono arrivate all'aggiudicazione e di tutte le altre non si hanno più notizie sullo stato di avanzamento. Dati che ovviamente hanno un riflesso sull'occupazione.

La protesta dei costruttori è raccolta dai grillini (ieri fra i più numerosi in aula): «Non ci sono più parole, è una vergogna senza fine, ormai sono quasi due mesi che, esercizio provvisorio a parte, all'Ars va in scena lo stesso copione: aula deserta, o quasi, e seduta rinviata per mancanza di numero legale. I fatti provano che il Pd e questa inqualificabile e sfilacciata maggioranza se ne infischiano dei problemi

della Sicilia. Evidentemente i deputati pensano di convincere il governo ad assecondare i propri tornaconti con questi mezzucci».



La riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri all'Ars: da più di un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale



Peso: 1-16%,3-52%

Ars non decide sugli appalti

Urega, è rinvio e così si rischia il rallentamento di tutte le gare

PALERMO. Questa mattina scadono i termini per presentare eventuali emendamenti al disegno di legge della giunta regionale, che prevede il rinvio, al 17 settembre, solo delle elezioni dell'assemblea della Città metropolitana di Palermo. L'orientamento del Pd, e non solo, sarebbe quello di rinviare in blocco le elezioni sia dei Liberi consorzi comunali che nelle Città metropolitane, dando continuità alla gestione commissariale. Sono parecchie le spinte, considerato anche l'esito del referendum del 4 dicembre scorso che ha bocciato la riforma costituzionale che, tra l'altro, prevedeva la cancellazione delle Province dalla "Carta", di tornare al sistema elettorale a suffragio diretto, cancellando l'elezione di secondo grado, come prevede la "riforma Delrio". Un ritorno al passato che potrebbe fare entrare la Regione in rotta di collisione con il governo nazionale. Un problema che ieri il gruppo parlamentare del Pd ha affrontato insieme con il segretario regionale, Fausto Raciti. Intanto, dopo un lungo confronto, è passata la linea del rinvio di tutte le elezioni - già fissate per il 26 febbraio - ma non oltre il mese di luglio. Rinvio motivato dal fatto che nella prossima primavera si voterà per eleggere il sindaco ed il consiglio comunale di Palermo e l'assemblea metropolitana sarebbe automaticamente decaduta. Un problema sollevato dal sindaco Leoluca Orlando e che la giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha condiviso, varando il ddl che adesso potrebbe dare la

stura ad un rinvio generale delle elezioni di secondo grado (votano solo i sindaci e i consiglieri comunali). E sarà il terzo rinvio. Sul ritorno al sistema elettorale diretto, si vedrà successivamente, anche alla luce delle iniziative che adotterà il governo nazionale. Il ministro degli Affari regionali, Enrico Costa, non ha escluso questa eventualità. Intanto, ancora una seduta a vuoto dell'Ars che, anche ieri, non ha raggiunto il numero legale per approvare il disegno di legge di modifica degli Urega. Ma, secondo alcune fonti, molti deputati, pur trovandosi nel Palazzo, avrebbero disertato l'Aula. Un ostruzionismo che può provocare soltanto il rallentamento delle gare di appalto che nelle prossime settimane gli Urega dovrebbero iniziare a celebrare per l'attuazione del "Patto per la Sicilia", che prevede una spesa di 3,2 miliardi. L'ennesima assenza della maggioranza in Aula è stata aspramente criticata dal M5s.

L.M.



Peso: 12%

SE PREVALE LA POLITICA MIOPE DEL NON FARE

Nino Sunseri

Sono finiti nel cassetto i progetti di cambiamento promessi dalla politica siciliana all'inizio della legislatura. Dovevano essere i pilastri delle svolte in vari settori dell'Isola e invece ora assistiamo ad una fine senza riforme dopo aver parlato senza fine di riforme. → SEGUE A PAGINA 2

L'ANALISI. Le faide e i clientelismi contrapposti bloccano il Parlamento

SE PREVALE LA MIOPE POLITICA DEL NON FARE

Nino Sunseri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ultima ritirata riguarda la legge sugli appalti ritenuta dai costruttori indispensabile per la ripresa economica. Le ragioni dello stop? Non si capisce. Il testo, infatti, sembrava condiviso. Non si erano manifestati ostacoli insuperabili. La legge modifica la struttura delle cosiddette stazioni uniche appaltanti aumentandone i componenti per velocizzare le gare. È un testo invocato da più parti per accelerare l'utilizzo dei fondi europei e del Patto per la Sicilia che prevede investimenti da oltre due miliardi. Con la mancata approvazione sfuma il sogno di rendere più rapida la procedura di assegnazione che oggi richiede almeno sei mesi. Gli ostacoli sono i soliti: lungaggini burocratiche spesso incomprensibili e le stazioni appaltanti che sono di per sé emblema di lentezza e farraginosità. Il risultato è che in Sicilia a volte occorrono sei anni per arrivare dal finanziamento all'apertura del cantiere.

L'inerzia dell'Ars è ancora più ingiustificabile considerando la centralità dell'industria delle costruzioni. Rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori. È un settore allo stremo e la nuova legge avrebbe dato una mano alla ripresa. Invece non è successo nulla. L'Ars non ha trovato il tempo né la volontà per votare. Perché? Per nessuna ragione plausibile. Solo perché prevalgono le faide e i clientelismi contrapposti. Senza una ragione che non sia quella di danneggiare l'avversa-

rio. Una frammentazione dei partiti e del potere che ormai è diventato nociva per se stessa. La politica non sa più parlare alla gente ed è rimasta vittima dei suoi stessi ritualismi.

Svaniscono anche altri interventi di vitale importanza. Per esempio la riforma dei rifiuti. Il governo nazionale l'ha invocata nell'estate del 2015 e la giunta, l'ha fatta arrivare all'Ars a giugno dell'anno scorso. Da quel momento il testo che riscrive il numero e l'organizzazione degli Ato insieme alla gestione degli 11 mila dipendenti, ha faticosamente marciato in commissione. In aula non è mai arrivato. E il calendario degli ultimi lavori fissato dalla conferenza dei capigruppo esclude questa e le altre riforme. Non cita, per fare un altro esempio, neppure la riforma-bis «dell'acqua pubblica» (che poi l'acqua è sempre pubblica, private o pubbliche sono le strutture per distribuirle) resa necessaria dall'impugnativa statale del testo approvato nell'estate del 2015. Servono correzioni per fissare le tariffe e delimitare le competenze dei privati. Ma anche in questo caso non c'è alcuna indicazione sulla data in cui il testo verrà votato. Con tutta probabilità l'esame non ci sarà mai. Fi-



Peso: 1-2%,2-49%

no a marzo l'aula sarà occupata dall'esame della Finanziaria e dopo la legislatura sarà di fatto conclusa. Se il governo fisserà le amministrative nei 140 comuni siciliani a maggio la conclusione sarà inevitabile.

Un mese prima l'Ars si fermerà per la campagna elettorale. Poi ci sarà qualche settimana di lavoro prima della pausa estiva e in seguito non si rientrerà più in aula perché a ottobre sono previste le urne per il rinnovo dell'assemblea. Un voto difficile come mai in passato. Intanto perché i componenti del Parlamento scenderanno da no-

vanta a settanta e poi perché la Sicilia potrebbe essere la prima regione italiana guidata dal Movimento Cinque Stelle. Sarebbe la vittoria dell'antipolitica su una politica siciliana che ha fatto davvero ben poco in questa legislatura per farsi apprezzare.

Dalla mancata riforma degli appalti, a quella dei rifiuti e dell'acqua: l'inerzia dell'Ars è ingiustificabile



Dal calendario dei lavori dell'Ars svaniscono interventi di vitale importanza come per esempio la riforma della gestione dei rifiuti



Peso: 1-2%,2-49%

Dighe, stadi, strade quei 700 milioni bruciati dalla casta

La Regione censisce 160 casi, ma non sono tutti
il solo invasivo di Blufi è costato 260 milioni

ANTONIO FRASCHILLA

Quanto ci sono costate le opere rimaste a metà nella terra regina dell'incompiuto, la Sicilia? Quale il danno che hanno provocato all'ambiente e al paesaggio? Sono domande alle quali nessuno oggi sa dare una risposta certa, perché qualsiasi monitoraggio o censimento alla fine fa acqua da tutte le parti e rimane anch'esso un incompiuto. La Regione conta appena 160 opere grandi e piccole non ultimate per un valore che si aggira intorno ai 440 milioni di euro. Ma in questo censimento mancano cantieri macroscopici, come la diga di Blufi che da sola a oggi è costata 260 milioni di euro e per ultimarla ce ne vorrebbero altri 160 di milioni. Insomma, le cifre sono al ribasso e comunque qualsiasi siciliano può confutare facilmente questo censimento. Non c'è Comune tra i 390 dell'Isola che non abbia la sua opera rimasta a metà, il suo monumento allo spreco: impianti sportivi, case di riposo, ospedali, strade, piazze, scuole. Contarle è impossibile, ma sicuramente sono ben più delle 160 censite da Palazzo d'Orleans. Frutto di un boom del cemento arrivato dal dopoguerra prima con la Cassa del Mezzogiorno, poi con i fondi europei. Un fiume di denaro utilizzato dai politici di turno, piccoli e grandi, sindaci di paese o assessori regionali, per avviare opere spesso inutili: come dimen-

ticare l'eterno sindaco democristiano di Giarre negli anni Ottanta, Giuseppe Russo, che pensò bene di realizzare nella sua città, anche uno stadio da polo?

Un'opera su tutte in ogni caso rappresenta il simbolo dello stile dell'incompiuto siciliano e della mala politica, con le sue conseguenze economiche ma anche, e forse soprattutto, ambientali. Proprio la diga di Blufi, pensata negli anni Sessanta, lavori iniziati nel 1989 e da allora mai finiti, è un perfetto emblema dei grandi danni dell'incompiuto che vanno oltre il conto economico (che comunque ancora oggi rischia di travolgere il bilancio della Regione, considerando il contenitore aperto per centinaia di milioni di euro).

Per aprire quel cantiere, ancora oggi mai chiuso, è stata spianata con del cemento un pezzo di vallata delle Madonie, solo per raggiungere i luoghi del grande cantiere è stata realizzata una strada di 20 chilometri nel cuore del bosco, con centinaia di alberi abbattuti. I calcoli sulla portata delle acque sono stati sbagliati e dei 22 milioni di metri cubi previsti all'inizio, anche completando l'opera al massimo lì oggi si potrebbero conservare 6 milioni di metri cubi. Insomma, qui non c'è solo la politica ad aver creato questo spreco, ma anche il mondo delle professioni, degli ingegneri, degli esperti.

Perché, è bene dirlo, nel processo mai fatto all'incompiuto siciliano, nel banco degli imputati non dovrebbero sedere solo i politici, ma anche i tanti professionisti, docenti universitari, consulenti, che hanno avallato o prestato il fianco a progetti che già sul nascere erano inutili. Di un palazzetto dello sport, ad esempio, da oltre mille posti tra Pietraperzia e Barrafranca voluto dall'ex Provincia, tutti sapevano che poi nessuno avrebbe avuto la possibilità economica di gestirlo: non a caso è lì, completato e nuovo di zecca senza aver mai ospitato una sola partita di basket o pallavolo. D'altronde, nessuno dei due Comuni può prenderlo da solo in gestione, perché troppo grande, troppo ambizioso, troppo inutile.

Se comunque avere una cifra dello spreco è impossibile e quantificare i danni ambientali lo è altrettanto, su un dato invece si può trarre una cifra definitiva senza ombra di smentita: per il grande incompiuto siciliano, frutto di megalomania per eventi come le Universiadi che ancora oggi attendono il completamento degli impianti, nessuno ha mai pagato. Non c'è una sentenza della Corte dei conti o del tribunale che abbia mai condannato un professionista o un politico per aver progettato e voluto opere rimaste a metà. La Sicilia è così anche la capitale dell'incompiuto impunito.

I cantieri aperti con i fondi stanziati dalla politica hanno beneficiato anche professionisti e imprese



Peso: 34%



LE IMMAGINI

Giuseppe Russo, sindaco di Giarre nell'era in cui la Cassa per il Mezzogiorno era la "padrona" dei cantieri per fare crescere il Sud



Peso: 34%

ECONOMIA IN CRISI, LEGISLATURA SPRECATA

Lelio Cusimano

La legislatura regionale, che si concluderà con la fine dell'anno, ha mosso i suoi primi passi nell'ultimo mese del 2012. Possiamo dunque assumere a riferimento degli effetti delle politiche regionali l'anno successivo. Così il Servizio Statistica della stessa

Regione formulava le proprie valutazioni sull'economia siciliana a consuntivo del 2013, il «primo» anno di vita del Governo Crocetta. → SEGUE A PAGINA 2

IL COMMENTO. Ma c'è un merito: l'accelerazione nella spesa dei fondi europei

ECONOMIA IN CRISI, LEGISLATURA SPRECATA

Lelio Cusimano

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**L**'economia sta attraversando una delle crisi peggiori degli ultimi decenni. Il segnale più evidente è il deciso cedimento della domanda interna, sia dalla parte delle famiglie, che hanno subito pienamente la progressiva riduzione dei redditi e la flessione dell'occupazione, sia per quanto riguarda gli investimenti, che risultano fortemente condizionati dalle pessime prospettive del mercato e dalle difficoltà di accesso al credito». Non era certo un quadro idilliaco quello tratteggiato; del resto il Pil, il valore cioè della ricchezza prodotta, registrava proprio nel 2013 una flessione senza precedenti: meno 6,5% in Sicilia, meno 5,6% nel Mezzogiorno, meno 4,4% nella media italiana.

E vero che la crisi non ha risparmiato nessuno da Nord a Sud, ma è anche vero che la Sicilia, pur dotata di massicci trasferimenti da parte dell'Europa e dello Stato italiano nell'ordine di almeno dieci miliardi di euro l'anno, non ha mostrato segnali minimi di ripresa, neanche rispetto al «povero» Mezzogiorno.

Si apre così, o si dovrebbe comunque tentare, una riflessione sulle potestà dello speciale Statuto regionale e sull'uso improvvido, improduttivo e penalizzante, che si è fatto in Sicilia di quei poteri.

Nella media del 2013 gli addetti alle costruzioni sono diminuiti addirittura del 7% imboccando (quella che una volta era la spina dorsale del sistema produttivo siciliano) una pericolosa china che, con scarse variazioni, è riproposta fino ai giorni nostri e che rende vieppiù incomprensibile

la mancata riforma degli appalti che anche ieri è saltata sotto i colpi ... degli assenti.

Né il 2014 ha generato per la nostra Isola svolte significative; i timidi segnali di ripresa nelle economie occidentali e in Italia difficilmente potevano produrre effetti anche sulla Sicilia; come scrive la stessa Regione, «l'auspicabile esito di fuoriuscita dalla recessione, è meno applicabile alla Sicilia, in considerazione del deciso cedimento della domanda interna che la regione ha subito» e delle difficoltà del credito.

Il tema del credito in particolare merita un sottolineatura; nel 2016 un'indagine campionaria della Banca d'Italia ha indicato nella Sicilia la sola regione nella quale le condizioni di accesso al credito sono peggiorate; quadro drammatico se pensiamo alla già pesante situazione del 2013.

Un dato compendia meglio di altri gli effetti delle politiche regionali sull'economia siciliana:

tra la fine del 2012 e la fine del 2016, gli occupati sono passati da 1,4 milioni a 1,3 milioni. Bisogna andare indietro fino al 1997 per trovare un valore



Peso: 1-3%, 2-21%

analogo.

La Sicilia, in definitiva, è rimasta impigliata nelle politiche clientelari, buone solo a creare un bacino di lavoro apparente, crogiolandosi nei soliti temi della formazione, del precariato, della forestazione, dei consorzi di bonifica e della miriade di enti che sopravvivono attaccati al bilancio regionale. Ha perso del tutto il tram delle riforme, tranne che per le ricadute nell'Isola di quelle nazionali.

A questa legislatura va comunque riconosciuto

un merito: la forte accelerazione, fino al recupero quasi completo, dei fondi europei che nella precedente Legislatura erano rimasti al palo. Speriamo sia di buon auspicio per il prossimo ciclo di spesa dei fondi europei.

La Sicilia in definitiva è rimasta impigliata nelle politiche clientelari, buone solo a creare un bacino di lavoro apparente



Peso: 1-3%,2-21%

ASSEMBLEA. Si tratta per cancellare la riforma del 2013 Ex Province, il Pd è per il rinvio: le elezioni si spostino per tutti a luglio

Prende corpo il rinvio delle elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi. Mentre si continua a trattare per reintrodurre l'elezione diretta dei vertici degli enti che hanno sostituito le Province: sarebbe la cancellazione della riforma del 2013. È stato il Pd a rompere gli indugi al termine di una riunione del gruppo parlamentare a cui ha partecipato il segretario Fausto Raciti. Il partito va oltre la proposta formulata dal governo: Crocetta ha previsto di votare il 26 febbraio rinviando le elezioni solo nella Città Metropolitana di Palermo, dove la successiva elezione del nuovo sindaco farebbe decadere gli organi già in primavera. Ma per il Pd è neces-

sario rinviare le elezioni in tutti i Liberi Consorzi e le Città Metropolitane: «Alla luce della richiesta che arriva da più forze politiche siamo disponibili ad un rinvio delle elezioni, non solo per Palermo, purché il termine sia fissato entro l'estate e purché questo periodo di tempo serva a valutare le diverse opzioni in campo. L'obiettivo è, anche alla luce delle recenti prese di posizione del governo nazionale, avere norme certe che non incorrano più in alcuna bocciatura del Consiglio dei Ministri». L'ipotesi è quella di rinviare il voto a luglio. La legge va all'Ars oggi con decine di emendamenti. «Ma non dovrebbe esserci quello che prevede il

ritorno all'elezione diretta» commenta Totò Cascio, presidente della commissione Affari Istituzionali dell'Ars. Ma il condizionale è d'obbligo anche perché in tanti vogliono il ritorno all'elezione diretta e l'unico ostacolo è costituito dal fatto che il governo nazionale non ha ancora dato il proprio via libera. GIA. PI.



Peso: 8%

TETRAPLEGICO, CONVOCATO IN ASSESSORATO E MAI RICEVUTO

Regione, il disabile piantato in asso

SARA SCARAFIA

QUESTA è la storia di un'ingiustizia, come se non bastasse la vita, a volte, a essere ingiusta. La storia di un ragazzo di 39 anni che da 30 è paralizzato dal collo in giù e che lunedì con il freddo pungente — lui che non può tossire e un raffreddore può pagarlo caro — ha raggiunto l'assessorato alla Famiglia di via Trinacria da Misilmeri per partecipare a una riunione

di vitale importanza per lui che però non si è mai tenuta: assessore e dirigenti lo hanno piantato in asso.

SEGUE A PAGINA IV



Giovanni Cupidi con il cantante Jovanotti che ha sostenuto la sua battaglia per ottenere l'assistenza

Regione, disabile piantato in asso

Giovanni Cupidi, tetraplegico, rischia di perdere l'assistenza domiciliare tra una settimana per mancanza di soldi convocato dall'assessorato alla Famiglia per una riunione è arrivato da Misilmeri, ma nessuno lo ha mai ricevuto

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA SCARAFIA

Tra una settimana Giovanni Cupidi, tetraplegico che vive a Misilmeri e che ha lanciato una petizione su change.org sostenuta anche dal cantante Jovanotti che ha raggiunto 35mila firme, sarà costretto a rimanere a letto: l'assistenza domiciliare, senza la quale non può neppure essere messo a sedere sulla sedia a rotelle, gli verrà garantita solo per

un'ora al giorno contro le 30 ore settimanali garantite fino a ora. Il motivo? Ragioni di budget: il Comune di Misilmeri, senza un contributo della Regione, non può più garantire il servizio.

Giovanni, laureato in Scienze statistiche,



Peso: 1-21%, 4-30%

lotta per l'assistenza 24 ore su 24 per i disabili gravissimi, che in Sicilia sono 2500, dal 2010, da quando sono state tagliate le risorse. Già quest'estate aveva dovuto combattere per non perdere il servizio e adesso, con il contratto di nuovo in scadenza, ha diffidato la Regione inviando a dicembre un atto stragiudiziale. E pochi giorni fa ha ottenuto la convocazione di una riunione da parte dell'assessore regionale alla Famiglia Gianluca Micciché. Per arrivare puntuale, l'appuntamento era alle 11, si è alzato alle 7 e ha dovuto conta-

che la sindaca di Misilmeri Rosalia Stadarelli, pure lei invitata. «Siamo rimasti spiazzati — racconta la donna — ad attenderci non c'era né l'assessore né i dirigenti». Lo staff dell'assessore, telefonicamente, spiega che l'incontro è saltato per una serie di «sfortuna-

te coincidenze»: l'influenza che ha colpito i dirigenti e «un imprevisto personale» che ha costretto Micciché a far ritorno a casa «mentre era già in cammino verso l'ufficio». Ma poi l'assessore con una nota scritta prova a giustificarsi: «Ho appreso soltanto giovedì scorso, dall'assessore alla Sanità Gucciardi, della gravissima situazione del dottore Cupidi - scrive Micciché - Nonostante l'assessorato non abbia alcuna competenza diretta in materia, lunedì mattina ho tempestivamente provveduto a convocare un tavolo tecnico tra il Comune di Misilmeri e i nostri uffici per trovare una soluzione nel più breve tempo possibile. La presenza di Cupidi, venuto spontaneamente per assistere ai lavori, non era necessaria. Lo staff della direzione in queste ore è interamente dedicato alla questione Cupidi. Non appena trovata una soluzione percorribile, mi recherò al Comune di Misilmeri per fornire tutte le spiegazioni del caso». Cupidi non ci sta: «Sono stato invitato da lui in persona a partecipare alla riunione, appuntamento che mi è stato confermato anche dal suo capo di

gabinetto venerdì mattina. Quando sono arrivato erano tutti in evidente imbarazzo e sono stato ricevuto da alcuni funzionari che non avevano idea della mia situazione».

Per Cupidi aver percorso i 18 chilometri che lo separano da Palermo ha significato anche rinunciare alla fisioterapia quotidiana. «Le bugie non le accetto», dice. Intanto la sua petizione vola: 35 mila firme, 15 mila in tre mesi. Tra i sostenitori, oltre a Jovanotti, che ha voluto Giovanni Cupidi nel suo docufilm «Gli Immortali», anche Claudio Baglioni, Eros Ramazzotti e Noemi.

Ha lanciato una petizione sostenuta anche da Jovanotti, Noemi, Claudio Baglioni e Eros Ramazzotti



IL VOLTO
Giovanni Cupidi, tetraplegico laureato che vive a Misilmeri e lotta per l'assistenza domiciliare



Peso: 1-21%,4-30%

IN SICILIA. Ieri altre due aggressioni al Civico di Palermo e all'Ismett. Dossier all'Ars: la lista degli ospedali in tilt

Il Far West in pronto soccorso

I medici: «Violenza favorita da un sistema regionale inadeguato. Ecco di chi è la colpa»

Gli ultimi due episodi (ieri sera una dottoressa e un'infermiera aggredite al Civico di Palermo, in mattinata un medico picchiato all'Ismett) rilanciano l'allarme sul boom di violenze nei pronto soccorso siciliani. Non soltanto un'emergenza di sicurezza pubblica da risolvere potenziando la presenza delle forze dell'ordine. Il sindacato dei medici Cimo (i cui vertici regionali questa mat-

tina alle 10,30 saranno in audizione in commissione Sanità dell'Ars) fornisce - in un dettagliato dossier - un'altra chiave di lettura. Puntando il dito contro il sistema sanitario siciliano: sovraffollamento, tempi d'attesa (in alcune realtà il 25% viene ricoverato dopo 24 ore, in altri anche dopo 48), ma anche «spere-

quazione» dei posti-letto nei reparti di Medicina. E fornendo i dati degli ospedali in tilt.

MARIO BARRESI PAGINA 3

Peso: 1-9%,3-45%



I medici: «Caos, “imbuto” nei ricoveri tagli e pessima governance aziendale»

MARIO BARRESI

CATANIA. In Sicilia il pronto soccorso è un continuo Far West. Gli episodi di ieri (le aggressioni al Civico di Palermo e all'Ismett) sono gli ultimi di una curva statistica in progressivo aumento: nell'Isola oltre 50 gli episodi di violenza negli ultimi cinque anni, 15 dei quali nel 2016.

Ma è soltanto un'emergenza di sicurezza pubblica e di degrado sociale delle città, da risolvere potenziando il presidio delle forze dell'ordine negli ospedali? Il sindacato dei medici Cimo (oggi alle 10,30 il segretario Riccardo Spampinato e il vice Angelo Colodoro saranno in audizione in commissione Sanità dell'Ars), pur sottolineando il «grande rischio cui sono sottoposti gli operatori sanitari», fornisce un'altra chiave di lettura.

L'emergenza vista dall'interno, con il sistema del pronto soccorso perce-

pito e concepito «soprattutto un ammortizzatore sociale». Ben lontano dal compito di gestire le emergenze-urgenze, ma piuttosto «un luogo dove far confluire la domanda di salute insoddisfatta, dove vicariare le inefficienze di un sistema territoriale non in grado di fare filtro». E, in particolare: «In un contesto in cui la domanda appare praticamente illimitata, la risposta assistenziale, condizionata da risorse sempre più contratte, è insoddisfacente sotto il profilo della qualità percepita. Ciò costituisce uno dei principali fattori di rischio per eventi conflittuali con l'utenza che spesso sfociano nei fenomeni di violenza verso gli operatori sanitari».

Sarebbe soltanto «filosofia» da bar d'ospedale, se queste affermazioni non fossero accompagnate da uno studio dettagliato. Il primo punto dolente è il sovraffollamento, una «sproporzione» fra la domanda sanitaria e

le risorse umane disponibili. La causa principale? Il «blocco dell'uscita», ovvero «l'impossibilità di ricoverare i pazienti nei reparti degli ospedali per indisponibilità di posti letto, dopo il completamento della fase di cura in Pronto soccorso». Un problema che si manifesta nei dipartimenti d'emergenza, ma «trova le origini all'interno dei sistemi sanitari». Creando il «boarding», la «permanenza inappropriata in area di emergenza di pazienti in at-



Peso: 1-9%,3-45%

tesa di ricovero, con elevati bisogni assistenziali ed in grado di assorbire notevoli risorse umane». La Cimo smentisce anche un luogo comune: il caos nei 20 maggiori pronto soccorso siciliani non è legato agli «accessi inappropriati», poiché i mesi di maggiore sovraffollamento (gennaio e febbraio) sono proprio quelli con il numero di minori accessi, che invece toccano i picchi a luglio e agosto.

Quindi il punto non è il flusso della domanda, ma la qualità dell'offerta. E quindi si analizzano i dati (fonte: Emur 2014) dei principali ospedali dell'Isola. «In alcune realtà un paziente su 4 viene ricoverato dopo una permanenza in pronto soccorso superiore alle 24 ore». Ma c'è anche chi va peggio, con 48 ore d'attesa registrati al Civico di Palermo (oltre 2.100 casi), al Garibaldi di Catania (circa 1.600) e al Sant'Elia di Caltanissetta (1.200 pazienti). Un ulteriore zoom: isolando gli otto pronto soccorso «dov'è risultata maggiore l'attesa per il posto letto» si evidenzia come la permanenza media dei pazienti poi non ricoverati è assimilabile fra tutte le strutture, il tempo «parcheggio» dei pazienti rico-

verati è variabile oltre che più lungo: è l'«effetto di una reale discrepanza fra domanda e offerta di posti letto». E, disaggregando il dato per area medica, si scopre che i picchi di attesa si registrano per il ricovero in Medicina: circa 24 ore per Sant'Elia, Cannizzaro e Villa Sofia. Molto più rapido (10 ore il record del Civico) la sistemazione in area chirurgica.

E questa tendenza è confermata anche da un altro dato: in Sicilia «circa il 65% dei ricoveri disposti in pronto soccorso è destinato verso reparti di area medica. In particolare il 50% dell'Area A (Medicina, Medicina e chirurgia di accettazione e d'urgenza, Neurologia, Pneumologia, Geriatria e Oncologia). Ma quest'area, rileva il Cimo, dispone solo di 1/3 dei posti-letto delle strutture (703 su 1.943). Ed è qui il «tappo»: «La ridotta offerta di posto-letto di area medica rispetto alla preponderante domanda osservata è la causa principale della congestione di alcuni pronto soccorso con cospicui volumi di attività». Un effetto dei tagli ai posti letto a livello nazionale, con una specificità siciliana: «L'assenza di governance da parte delle direzioni

sanitarie» che si traduce anche «in un mancato monitoraggio del turn over dei posti letto» e nella «incapacità di intercettare i colli di bottiglia che sono la causa dell'allungamento delle degenze». Il giudizio finale è sprezzante: «È sotto evidente accusa anche e soprattutto il ruolo di controllo e programmazione dell'Assessorato della Salute, evidentemente incapace di avvalersi delle preziose fonti informative disponibili, che renderebbero più efficace e tarata sui reali bisogni della popolazione la riorganizzazione della rete dell'emergenza urgenza».

Twitter: @MarioBarresi

Sos sanità

Il dossier. Oggi all'Ars i dati Cimo sull'allarme non solo di sicurezza ma anche di «domanda di salute insoddisfatta»

IL MINISTERO. La raccomandazione ministeriale n. 8 sulla prevenzione degli atti di violenza sugli operatori sanitari, «individua nel sovraffollamento dei pronto soccorso e nel conseguente allungamento dei tempi di attesa, uno dei fattori di rischio per fenomeni di aggressione e violenza».

24 ore

IL TEMPO DI ATTESA PER IL 25% DEI PAZIENTI in alcuni ospedali siciliani, con punte massime di circa 48 ore dall'accesso al triage fino al ricovero o a dimissione

OSPEDALI CON PIÙ ACCESSI
Civico Pa
V. Emanuele Ct
Villa Sofia Pa
Cannizzaro Ct
Cervello Pa
Umberto I Sr
Garibaldi Ct
S. G. Di Dio Ag
PERMANENZA OLTRE 48 ORE (NUMERO CASI)
Civico Pa
2.100
Garibaldi Ct
1.600
S. Elia Ct
1.200
Villa Sofia Pa
1.000
Ingrassia Pa
1.000
Cannizzaro Ct
1.000
V. Emanuele Ct
900
Cervello Pa
650
PERMANENZA PIÙ LUNGA PRE RICOVERO
S. Elia Ct
22 ore
Ingrassia Pa
19 ore
Garibaldi Ct
14 ore
Villa Sofia Pa
12 ore
Civico Pa
11 ore
V. Emanuele Ct
11 ore
Cervello Pa
10 ore
PERMANENZA PIÙ LUNGA (AREA MEDICA)
S. Elia Ct
26 ore
Cannizzaro Ct
24 ore
Villa Sofia Pa
23 ore
Ingrassia Pa
23 ore
Garibaldi Ct
19 ore
Civico Pa
18 ore

[FONTE: CIMO SU DATI EMUR]



DIGIACOMO: «PRONTI AD ASCOLTARE»

«Siamo pronti ad ascoltare la Cimi sui pronto soccorso, tema più volte da noi approfondito». Così Pippo Digiacomo, presidente commissione Sanità all'Ars



Peso: 1-9%,3-45%

➤ **Ismett**

Paziente muore, medico aggredito dai familiari

●●● Ancora un'aggressione in corsia. L'ennesimo episodio ieri, dove i familiari di una paziente morta in ospedale hanno aggredito un medico. È accaduto all'Ismett. La paziente era stata ricoverata lunedì in gravissime condizioni e ieri il suo cuore ha cessato di battere. Quando i familiari hanno saputo della morte hanno cercato di aggredire uno dei medici. Sono intervenuti i poliziotti, che per fortuna sono riusciti a riportare la situazione alla calma. Sempre lunedì, durante il ricovero, gli stessi familiari erano andati in escandescenze e l'ospedale aveva dovuto chiamare i carabinieri per sedare gli animi.

Quello di ieri è solo l'ennesimo caso di una lunga serie di aggressioni e danneggiamenti che hanno coinvolto gli ospedali cittadini, dove sempre più spesso il dolore per la perdita di un parente sfocia in rabbia con violenze anche fisiche nei confronti dei medici.



Peso: 14%

Coinvolte dodici figure professionali, un team che va dal neurologo allo psicologo per aiutare le pazienti in un percorso di cura personalizzato

Villa Sofia, nuovo servizio per le donne affette da sclerosi multipla

●●● Parte a Villa Sofia un nuovo servizio di assistenza per le donne affette da sclerosi multipla. Ogni anno vengono diagnosticati 1800 nuovi casi in Italia e la malattia colpisce le donne in misura almeno doppia rispetto agli uomini. La gestione della patologia nelle donne presenta un impatto traumatico e stressante sia per l'esordio in età fertile sia per la molteplicità di ruoli che quotidianamente vive rispetto ai pazienti di sesso maschile.

L'azienda Villa Sofia-Cervello, già centro hub regionale per la sclerosi multipla, ha avviato un nuovo servizio di assistenza multidisciplinare integrato finalizzato a migliorare l'assistenza delle donne affette da questa malattia, in cura presso l'unità operativa di Neurologia, con sede a Villa Sofia, diretta dal dottor Salvatore Cottone. Un progetto finanziato con fondi del Piano Sanitario Nazionale che parte da una personalizzazione dell'approccio terapeutico gestionale collegato alle diverse necessità delle pazienti durante le varie fasi di vita e della malattia.

«La sclerosi multipla – afferma Cottone – è l'esempio paradigmatico di una malattia che comporta

effetti numerosi ed interazioni complesse nella vita del paziente, in relazione alla tipologia delle lesioni, alla limitazione della funzione, alla perdita del ruolo e al cambiamento delle relazioni sociali e affettive. La variabilità dei sintomi, l'imprevedibilità del decorso, le scelte terapeutiche, le variazioni funzionali, costringono la donna affetta da sclerosi multipla ogni qualvolta questi cambiamenti si presentino, a reinventarsi nel ruolo di figlia, adolescente, amica, giovane donna, moglie, madre, lavoratrice, inducendola quindi a costruire e ricostruire costantemente la propria identità femminile».

Il progetto si avvale di 12 figure professionali. Tre neurologi con esperienza presso centri di Neuroimmunologia o di sclerosi multipla, uno psicologo per la valutazione dei deficit cognitivi, un altro psicologo per supporto psicoterapico, uno psicologo con specializzazione in sessuologia, un assistente sociale, due fisioterapisti, un infermiere professionale, un coordinatore amministrativo e data manager, un nutrizionista.

«Con questo team – spiega Cottone – l'intervento medico si apre ad una dimensione che va

oltre quella più strettamente biologica per modularsi tenendo presente il punto di vista del malato».

La paziente sarà indirizzata, aiutata e seguita sin dalla diagnosi e lungo tutto il suo percorso di malattia, grazie all'apporto di un medico neurologo dedicato, supportato da un team multidisciplinare in grado di far fronte alle necessità correlate alla disabilità delle pazienti. Il percorso mira a ridurre l'handicap fisico e psicologico, diminuendo così i costi sostenuti dalla famiglia, mediante la riduzione dell'inabilità e punta anche a favorire un graduale processo di recupero e reinserimento lavorativo. Si lavorerà anche sull'approccio e sostegno ai problemi legati alla sfera sessuale, alla gravidanza e alla gestione dei figli. (*SAFAZ*) **SA.FAZ.**



Salvatore Cottone



Peso: 21%

IL CASO

Il caos ambulanze diventa un business

LA METÀ delle ambulanze ancora ferme per ore nei pronto soccorso degli ospedali palermitani in attesa della restituzione delle barelle. Un disservizio che costringe il 118 a utilizzare i mezzi di società private che aumentano il business.

PATANÈ E SPICA A PAGINA IV



L'emergenza. Metà dei mezzi in città restano fermi, biblici i tempi di riconsegna delle barelle. Attese estenuanti per i malati

Ancora caos ambulanze nei pronto soccorso boom di corse private affari triplicati in un anno

FRANCESCO PATANÈ GIUSI SPICA

Si fatica persino a trovare l'entrata, assediata com'è dalle ambulanze in fila. I soccorritori fanno la gimcana per spingere le barelle nella sala d'attesa. I malati restano per ore nelle lettighe del 118: l'ospedale non ha abbastanza letti per accoglierli. Sono quasi le 15 di lunedì e a Villa Sofia ci sono tre mezzi in sosta da ore. L'ultimo lascerà l'ospedale per rientrare alla centrale operativa quasi sette ore dopo il suo arrivo. Nello stesso momento altre 4 ambulanze sono parcheggiate al Buccheri La Ferla da almeno due ore, un'altra aspetta davanti al Policlinico di trasferire su un letto un anziano. Risultato: su 16 mezzi in città, la metà è ferma. E l'intera macchina del trasporto si inceppa. Tanto che l'assessorato

alla Salute ha convocato per domani i 4 manager dei maggiori ospedali cittadini e il responsabile del 118 di Palermo e Trapani per cercare una soluzione «all'eccezionale afflusso di pazienti nei pronto soccorso palermitani».

A guadagnarci sono le tante piccole e medie società private che "sostituiscono" le ambulanze pubbliche quando il 118 non ha più mezzi da far scendere in strada. Ovviamente a pagamento. Un business che in un anno si è addirittura triplicato: nel 2015 le sei società accreditate hanno incassato dalla Regione (e dai siciliani) 608 mila euro, a fronte dei 280 mila del 2014. Nel 2011 erano appena 80 mila euro. Un boom non giustificato dall'incremento, che pure c'è stato, del numero degli interventi del 118: a fronte di un aumento delle chia-

mate del 25 per cento, il ricorso ai privati è triplicato. «A Palermo — spiegano dal 118 — abbiamo eseguito 10 mila interventi in più rispetto ai 120 mila dell'anno precedente», spiegano dalla centrale del 118. Un mercato fiutato dai privati: al momento sono sei le società che si spartiscono la torta da 600 mila euro all'anno. A fare la parte dei leoni Anpas e Core-sa, seguite da Sores, Misericor-



Peso: 1-4%, 4-54%

dia, Cress e Croce rossa.

E pensare che la Sicilia ha uno dei parchi mezzi pubblici più grandi d'Italia: 251 ambulanze contro le 220 del Lazio, che ha un milione in più di abitanti. Quasi quanto quelle della Lombardia, che può contare su 310 mezzi pubblici ma ha quasi il doppio di residenti. Ma mentre i privati fanno affari a sei cifre, le ambulanze del 118 restano "sequestrate" negli ospedali. I tempi medi di riconsegna delle barelle nei pronto soccorso dei principali ospedali palermitani sono tutti sopra il limite di 15 minuti fissato da una circolare del 2014 dell'assessorato alla Salute: all'ospedale Villa Sofia ci vogliono 90 minuti per "liberare" i mezzi del 118, al Policlinico 80i, 70 minuti di attesa sono necessari al Cervello, 29 minuti trascorrono al Civi-

co e 28 al Buccheri La Ferla. Tempi medi che in caso di emergenza freddo o di periodi con picchi d'influenza raddoppiano.

Le lettighe non sono sufficienti, ma mancano anche i semplici collari cervicali o le barelle spinali nei pronto soccorso. «Oltre alle barelle — dice un infermiere del 118 — spesso restiamo ore ad attendere che ci riconsegnino un collare cervicale. Non possiamo certo togliere quello al paziente. Buon senso vorrebbe che il pronto soccorso ci desse uno dei suoi in modo da far tornare operativa l'ambulanza».

Ad intasare le aree di emergenza sono soprattutto gli "accessi impropri", ovvero i pazienti con patologie che potrebbero essere trattate dai medici curanti o nei presidi territoriali dell'Asp. Lunedì, in 24 ore, sono state trat-

tate 400 richieste di ambulanza. «In 280 casi si trattava di influenze o patologie lievi legate al freddo», sottolineano dal 118. Un tema che sarà al centro della riunione di giovedì. «Tra le ipotesi al vaglio — spiega l'assessore Baldo Gucciardi — c'è quella di dedicare tre operatori fissi del 118: addetti solo lasciare il paziente su una barella in ciascun pronto soccorso». Ma questa è solo una misura tampone in vista di soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Gucciardi ha convocato i manager dei principali ospedali e il responsabile del 118

INUMERI

608 MILA EURO

Nel 2015 la Regione ha speso 608 mila euro per i servizi delle ambulanze private chiamate per la carenza dei mezzi di soccorso del 118 bloccati nei pronto soccorso

8

Lunedì pomeriggio otto ambulanze su sedici erano in attesa davanti ai pronto soccorso degli ospedali palermitani in attesa della riconsegna delle barelle

280

Su 400 chiamate al 118 ad esempio nella giornata di lunedì scorso, ben 280 sono state di pazienti che lamentavano i sintomi dell'influenza

VILLA SOFIA

Le ambulanze ferme davanti all'ospedale di Villa Sofia

L'assessore regionale Gucciardi per superare il caos e trovare soluzioni ha convocato i manager dei principali ospedali palermitani



Peso: 1-4%, 4-54%

IN SICILIA. Ieri altre due aggressioni al Civico di Palermo e all'Ismett. Dossier all'Ars: la lista degli ospedali in tilt

Il Far West in pronto soccorso

I medici: «Violenza favorita da un sistema regionale inadeguato. Ecco di chi è la colpa»

Gli ultimi due episodi (ieri sera una dottoressa e un'infermiera aggredite al Civico di Palermo, in mattinata un medico picchiato all'Ismett) rilanciano l'allarme sul boom di violenze nei pronto soccorso siciliani. Non soltanto un'emergenza di sicurezza pubblica da risolvere potenziando la presenza delle forze dell'ordine. Il sindacato dei medici Cimo (i cui vertici regionali questa mat-

tina alle 10,30 saranno in audizione in commissione Sanità dell'Ars) fornisce - in un dettagliato dossier - un'altra chiave di lettura. Puntando il dito contro il sistema sanitario siciliano: sovraffollamento, tempi d'attesa (in alcune realtà il 25% viene ricoverato dopo 24 ore, in altri anche dopo 48), ma anche «spere-

quazione» dei posti-letto nei reparti di Medicina. E fornendo i dati degli ospedali in tilt.

MARIO BARRESI PAGINA 3



Peso: 1-9%,3-45%



MARIO BARRESI

CATANIA. In Sicilia il pronto soccorso è un continuo Far West. Gli episodi di ieri (le aggressioni al Civico di Palermo e all'Ismett) sono gli ultimi di una curva statistica in progressivo aumento: nell'Isola oltre 50 gli episodi di violenza negli ultimi cinque anni, 15 dei quali nel 2016.

Ma è soltanto un'emergenza di sicurezza pubblica e di degrado sociale delle città, da risolvere potenziando il presidio delle forze dell'ordine negli ospedali? Il sindacato dei medici Cimo (oggi alle 10,30 il segretario Riccardo Spampinato e il vice Angelo Colodoro saranno in audizione in commissione Sanità dell'Ars), pur sottolineando il «grande rischio cui sono sottoposti gli operatori sanitari», fornisce un'altra chiave di lettura.

L'emergenza vista dall'interno, con il sistema del pronto soccorso perce-

pito e concepito «soprattutto un ammortizzatore sociale». Ben lontano dal compito di gestire le emergenze-urgenze, ma piuttosto «un luogo dove far confluire la domanda di salute insoddisfatta, dove vicariare le inefficienze di un sistema territoriale non in grado di fare filtro». E, in particolare: «In un contesto in cui la domanda appare praticamente illimitata, la risposta assistenziale, condizionata da risorse sempre più contratte, è insoddisfacente sotto il profilo della qualità percepita. Ciò costituisce uno dei principali fattori di rischio per eventi conflittuali con l'utenza che spesso sfociano nei fenomeni di violenza verso gli operatori sanitari».

Sarebbe soltanto «filosofia» da bar d'ospedale, se queste affermazioni non fossero accompagnate da uno studio dettagliato. Il primo punto dolente è il sovraffollamento, una «sproporzione» fra la domanda sanitaria e

le risorse umane disponibili. La causa principale? Il «blocco dell'uscita», ovvero «l'impossibilità di ricoverare i pazienti nei reparti degli ospedali per indisponibilità di posti letto, dopo il completamento della fase di cura in Pronto soccorso». Un problema che si manifesta nei dipartimenti d'emergenza, ma «trova le origini all'interno dei sistemi sanitari». Creando il «boarding», la «permanenza inappropriata in area di emergenza di pazienti in at-



Peso: 1-9%,3-45%

tesa di ricovero, con elevati bisogni assistenziali ed in grado di assorbire notevoli risorse umane». La Cimo smentisce anche un luogo comune: il caos nei 20 maggiori pronto soccorso siciliani non è legato agli «accessi inappropriati», poiché i mesi di maggiore sovraffollamento (gennaio e febbraio) sono proprio quelli con il numero di minori accessi, che invece toccano i picchi a luglio e agosto.

Quindi il punto non è il flusso della domanda, ma la qualità dell'offerta. E quindi si analizzano i dati (fonte: Emur 2014) dei principali ospedali dell'Isola. «In alcune realtà un paziente su 4 viene ricoverato dopo una permanenza in pronto soccorso superiore alle 24 ore». Ma c'è anche chi va peggio, con 48 ore d'attesa registrati al Civico di Palermo (oltre 2.100 casi), al Garibaldi di Catania (circa 1.600) e al Sant'Elia di Caltanissetta (1.200 pazienti). Un ulteriore zoom: isolando gli otto pronto soccorso «dov'è risultata maggiore l'attesa per il posto letto» si evidenzia come la permanenza media dei pazienti poi non ricoverati è assimilabile fra tutte le strutture, il tempo «parcheggio» dei pazienti rico-

verati è variabile oltre che più lungo: è l'«effetto di una reale discrepanza fra domanda e offerta di posti letto». E, disaggregando il dato per area medica, si scopre che i picchi di attesa si registrano per il ricovero in Medicina: circa 24 ore per Sant'Elia, Cannizzaro e Villa Sofia. Molto più rapido (10 ore il record del Civico) la sistemazione in area chirurgica.

E questa tendenza è confermata anche da un altro dato: in Sicilia «circa il 65% dei ricoveri disposti in pronto soccorso è destinato verso reparti di area medica. In particolare il 50% dell'Area A (Medicina, Medicina e chirurgia di accettazione e d'urgenza, Neurologia, Pneumologia, Geriatria e Oncologia). Ma quest'area, rileva il Cimo, dispone solo di 1/3 dei posti-letto delle strutture (703 su 1.943). Ed è qui il «tappo»: «La ridotta offerta di posto-letto di area medica rispetto alla preponderante domanda osservata è la causa principale della congestione di alcuni pronto soccorso con cospicui volumi di attività». Un effetto dei tagli ai posti letto a livello nazionale, con una specificità siciliana: «L'assenza di governance da parte delle direzioni

sanitarie» che si traduce anche «in un mancato monitoraggio del turn over dei posti letto» e nella «incapacità di intercettare i colli di bottiglia che sono la causa dell'allungamento delle degenze». Il giudizio finale è sprezzante: «È sotto evidente accusa anche e soprattutto il ruolo di controllo e programmazione dell'Assessorato della Salute, evidentemente incapace di avvalersi delle preziose fonti informative disponibili, che renderebbero più efficace e tarata sui reali bisogni della popolazione la riorganizzazione della rete dell'emergenza urgenza».

Twitter: @MarioBarresi

Sos sanità

Il dossier. Oggi all'Ars i dati Cimo sull'allarme non solo di sicurezza ma anche di «domanda di salute insoddisfatta»

IL MINISTERO. La raccomandazione ministeriale n. 8 sulla prevenzione degli atti di violenza sugli operatori sanitari, «individua nel sovraffollamento dei pronto soccorso e nel conseguente allungamento dei tempi di attesa, uno dei fattori di rischio per fenomeni di aggressione e violenza».

24 ore

IL TEMPO DI ATTESA PER IL 25% DEI PAZIENTI in alcuni ospedali siciliani, con punte massime di circa 48 ore dall'accesso al triage fino al ricovero o a dimissione

OSPEDALI CON PIÙ ACCESSI
Civico Pa
V. Emanuele Ct
Villa Sofia Pa
Cannizzaro Ct
Cervello Pa
Umberto I Sr
Garibaldi Ct
S. G. Di Dio Ag
PERMANENZA OLTRE 48 ORE (NUMERO CASI)
Civico Pa
2.100
Garibaldi Ct
1.600
S. Elia Ct
1.200
Villa Sofia Pa
1.000
Ingrassia Pa
1.000
Cannizzaro Ct
1.000
V. Emanuele Ct
900
Cervello Pa
650
PERMANENZA PIÙ LUNGA PRE RICOVERO
S. Elia Ct
22 ore
Ingrassia Pa
19 ore
Garibaldi Ct
14 ore
Villa Sofia Pa
12 ore
Civico Pa
11 ore
V. Emanuele Ct
11 ore
Cervello Pa
10 ore
PERMANENZA PIÙ LUNGA (AREA MEDICA)
S. Elia Ct
26 ore
Cannizzaro Ct
24 ore
Villa Sofia Pa
23 ore
Ingrassia Pa
23 ore
Garibaldi Ct
19 ore
Civico Pa
18 ore

[Fonte: CIMO
SU DATI EMUR]



DIGIACOMO: «PRONTI AD ASCOLTARE»

«Siamo pronti ad ascoltare la Cimi sui pronto soccorso, tema più volte da noi approfondito». Così Pippo Digiacomo, presidente commissione Sanità all'Ars



Peso: 1-9%,3-45%

Esuberi Unicredit, 400 in Sicilia

Saranno circa 400 i dipendenti del gruppo Unicredit interessati ai tagli del personale che saranno messi in atto dal gruppo bancario mentre una cinquantina di filiali potrebbero essere chiuse. Sono i numeri che sono stati forniti da Gabriele Urzì, della segreteria nazionale della First Cisl del gruppo Unicredit e componente della delegazione che è impegnata nella trattativa sindacale. «La trasformazione del modello di banca con modelli di business sempre più specializzati, la realizzazione di servizi personalizzati, un coordinamento più snello, canali di vendita più focalizzati, la razionalizzazione di processi e la migrazione verso canali evoluti», afferma Urzì, «non possono venire realizzati senza un positivo turnover di personale da realizzarsi con delle assunzioni che in Sicilia non avvengono da oltre dieci anni». Gli incontri proseguiranno anche oggi e tutte le settimane fino al primo febbraio, termine ultimo della procedura. Attualmente l'istituto nell'Isola conta 360 filiali e circa 4 mila dipendenti. Per il sindacato le priorità sono la volontarietà nell'adesione al Fondo esuberi e l'adeguatezza degli incentivi all'esodo, il riconoscimento del premio aziendale 2016, la definizione del premio aziendale 2017.



Peso: 10%

“Pagò cento euro a voto” Ferrandelli, ecco le accuse

- > Avviso di garanzia al candidato sindaco. Di lui parla Tantillo, il boss pentito del Borgo Vecchio
- > Inchiesta sulle comunali del 2012. I dubbi dell'indagato: “Cresco e proveranno a fermarmi”

CENTO euro a voto, questa era la tariffa del clan di Borgo Vecchio per le amministrative 2012. Il boss che in quei giorni faceva campagna elettorale, Giuseppe Tantillo, è oggi un pentito ritenuto attendibile dalla procura di Palermo. Le sue dichiarazioni hanno fatto scattare un avviso di garanzia per uno dei candidati sindaci di quattro anni fa, Fabrizio

Ferrandelli, anche oggi in corsa per Palazzo delle Aquile. Gli viene contestata un'accusa pesante: voto di scambio politico mafioso. Avrebbe offerto soldi in cambio di voti. Segna un passo in avanti anche l'inchiesta sulle candidature del Movimento Cinque Stelle nel 2012: i consulenti grafologi confermano le firme false, almeno 200.

PALAZZOLO E REALE
ALLE PAGINE II E III

“Comprò voti al Borgo” Parla un boss pentito tempesta su Ferrandelli

Tantillo accusa: cento euro a testa per 50 preferenze
Lunedì l'interrogatorio. Miccichè: avviso a orologeria

SALVO PALAZZOLO

Cento euro a voto: questa era la tariffa del clan mafioso del Borgo Vecchio per le amministrative 2012. Il boss che in quei giorni faceva campagna elettorale, Giuseppe Tantillo, è oggi un pentito ritenuto attendibile dalla procura antimafia di Palermo. Le sue dichiarazioni hanno fatto scattare un avviso di garanzia per uno dei candidati a sindaco di quattro anni fa, Fabrizio Ferrandelli, l'ex deputato regionale eletto col Pd che anche oggi è in corsa per lo scranno più alto di Palazzo delle Aquile, alla gui-

da di una lista civica. Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci e i sostituti Sergio Demontis e Caterina Malagoli gli contestano un'accusa pesante per quella tornata elettorale: voto di scambio politico-mafioso. Il pentito parla di un pacchetto di voti, una cinquantina, che Ferrandelli avrebbe pagato a esponenti del clan del Borgo Vecchio.

Nell'avviso di garanzia che i carabinieri del Nucleo investigativo hanno consegnato lunedì mattina c'è anche una convocazione al palazzo di giustizia, per lunedì prossimo. Ieri il legale di Ferrandelli, l'avvocato Sal Mor-

mino, aveva chiesto alla procura di anticipare l'interrogatorio. Ma non è stato possibile: alcuni dei titolari dell'inchiesta sono fuori città per altri impegni di lavoro.



Peso: 1-18%,2-46%

Alle 12,30 Ferrandelli decide allora di giocare d'anticipo. Con un comunicato stampa annuncia di avere ricevuto l'avviso di garanzia, si difende e rilancia: «Rimango sorpreso come, dopo quasi cinque anni, proprio nel pieno di una campagna elettorale in cui sto registrando grande entusiasmo e partecipazione da parte delle palermitane e dei palermitani per la mia candidatura, si apra un'indagine su di me». Il sospetto, lanciato in modo neanche tanto velato, è quello di una giustizia che interferisce sulla politici. Sospetto rilanciato nel pomeriggio dal commissario regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché: «A pensar male si fa peccato, però spesso ci si azzecca. L'avviso a orologeria che ha raggiunto Ferrandelli ci lascia alquanto perplessi

circa l'atteggiamento di certa magistratura».

Ma già in tarda mattinata, il capo della procura di Palermo, Francesco Lo Voi, aveva tagliato corto: «Non ho nulla da dichiarare».

Al momento, l'ufficialità delle accuse è tutta in quell'articolo del codice penale scritto nell'avviso di garanzia: «416 ter». Il reato di voto di scambio è stato modificato dal Parlamento due anni fa, con una formulazione che all'epoca si tirò dietro numerose critiche da parte di alcuni settori della magistratura, perché ritenuta troppo difficile da provare. Il pool antimafia non sembra aver avuto dubbi su Ferrandelli, ha ritenuto di poter configurare l'ipotesi del voto di scambio superando tutti i rigidi criteri richiesti.

È ormai lontana la stagione in

cui Tantillo era considerato un collaborante poco attendibile: a maggio, nel primo verbale davanti ai pm, non aveva convinto. Il boss si era limitato a raccontare fatti già emersi dalle intercettazioni. A luglio la svolta, con l'indicazione dei commercianti che continuano a pagare il pizzo nel centro città. Da allora, Tantillo non ha avuto più dubbi sulla sua scelta di collaborare con la giustizia. Ha riempito pagine e pagine di verbali, parlando degli affari del clan retto dal fratello Mimmo. Un lungo elenco di storie di droga e pizzo, che passano anche dagli investimenti in alcuni settori. Fino alla campagna elettorale per le amministrative del 2012. Era la stagione in cui i boss del Borgo Vecchio si sentivano forti, i Tantillo non erano ancora finiti nel ciclo-

ne delle inchieste per mafia, almeno ufficialmente. Erano i fruttivendoli più noti del quartiere, con una clientela che arrivava pure da altre parti della città. Però già i loro nomi iniziavano a rimbalzare nelle intercettazioni.

Ora Tantillo fa nomi, indica luoghi e circostanze. Sono spunti per i riscontri che i carabinieri stanno cercando su tutte le dichiarazioni del pentito che fa tremare un pezzo di politica palermitana.

IPUNTI

IL COLLABORANTE

Giuseppe Tantillo fratello del capomafia del Borgo, Mimmo, viene arrestato nel dicembre 2015. A maggio inizia a collaborare con la procura di Palermo

LE ELEZIONI

Fabrizio Ferrandelli vinse nel 2012 le primarie del centrosinistra e si candidò a sindaco. Ottenne al primo turno 38.498 voti perse al ballottaggio con Leoluca Orlando

LA NUOVA CORSA

Eletto deputato regionale con il Pd Ferrandelli lascia polemicamente l'Ars nel 2015. Poi fonda il movimento dei "Coraggiosi" e si ricandida a sindaco di Palermo

Inchiesta della Dda sul voto 2012. La notizia data dallo stesso indagato Lo Voi: "No comment"



Peso: 1-18%,2-46%



DI NUOVO IN CORSA
Fabrizio Ferrandelli durante un comizio improvvisato al mercato di Ballarò nel 2012, l'anno cui si riferiscono le accuse del boss pentito Giuseppe Tantillo nei suoi confronti



Peso: 1-18%,2-46%

LA SITUAZIONE POLITICA. «Non rinuncio alla corsa, ho sempre rispettato la legge»

Lui replica: sorpreso da un'indagine avviata in piena campagna elettorale

Giancarlo Macaluso

TWITTER: @GIANCAMACALUSO

●●● Ha riunito i suoi nella sede elettorale di piazza Sturzo, ha spiegato, raccontato, analizzato la situazione e infine indicato la rotta: «Vado avanti più agguerrito di prima e non intendo rinunciare alla corsa per la carica di sindaco».

Fabrizio Ferrandelli ha conosciuto giornate migliori. Quella di ieri rischia di non dimenticarla più perché può passare alla storia come quella che ha azzoppato in maniera irrimediabile la sua nuova corsa a sindaco di Palermo.

«Ho chiesto di essere ascoltato al più presto in modo da chiarire con celerità la mia posizione - ha scritto in un comunicato - e di fugare eventuali dubbi sulla mia condotta che è sempre stata improntata alla massima trasparenza ed al rispetto delle leggi».

È stato lui stesso ieri mattina a diramare un comunicato con cui ha informato dell'invito a comparire che gli è arrivato dalla Procura di Palermo: «Mi preme informare su-

bito i cittadini ed i miei elettori per il grande rispetto che ho per loro ed al tempo stesso rassicurarli della mia assoluta estraneità ai fatti». E non ha per nulla nascosto la sua perplessità su tempismo: «Rimango sorpreso - dice Ferrandelli come, dopo quasi cinque anni, proprio nel pieno di una campagna elettorale in cui sto registrando grande entusiasmo e partecipazione da parte delle palermitane e dei palermitani per la mia candidatura, si apre un'indagine su di me». Rivendica le sue battaglie politiche: «Ricordo a tutti che un anno e mezzo fa mi sono dimesso da deputato dell'Ars all'interno della quale rivestivo il ruolo di vicepresidente della commissione antimafia, proprio denunciando l'abbassamento della tensione morale all'interno del parlamento siciliano».

Ferrandelli, nel 2012, sotto le insegne del Pd arrivò al ballottaggio con Leoluca Orlando da cui poi fu sconfitto. Questa volta si presenta in solitaria e il centrodestra vorreb-

be sostenerlo perché lo ritiene un concorrente forte. Trattativa arenata perché Ferrandelli chiede un appoggio ma senza i simboli di partito. Lo vede di buon occhio Saverio Romano. Lo ha corteggiato anche Gianfranco Micciché, leader siciliano di Forza Italia che ieri ha lanciato su Twitter un messaggio sibillino sulla giustizia a orologeria: «A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca». L'evoluzione di questa vicenda può avere contraccolpi importanti, in grado di modificare le strategie politiche e la trama delle alleanze in vista delle amministrative di primavera.



Gianfranco Micciché parla di «giustizia a orologeria»



Peso: 22%

IL RACCONTO / I GIORNI PIÙ DIFFICILI DELLO SFIDANTE, CHE SCEGLIE IL SILENZIO

Fabrizio tace e sospetta “Potrebbero mettermi droga nella macchina”

EMANUELE LAURIA

L'avviso di garanzia, unito all'invito a comparire, gli è stato recapitato a casa alle sette e mezza di lunedì. Una mattinata di gelo, e non solo dal punto di vista climatico, per Fabrizio Ferrandelli. Che ha capito subito la portata dell'atto e la pesante ipoteca che da quel momento sarebbe gravata sulla sua campagna elettorale. L'unico a cui ha confidato la sua preoccupazione, per oltre 24 ore, è stato l'avvocato Sal Mormino, figlio di Nino Mormino, principe del foro nonché ex deputato di Forza Italia che difese anche Totò Cuffaro. Insieme, Ferrandelli e Mormino junior hanno concordato la strategia del silenzio, culminata in un sofferto comunicato che solo ieri mattina ha reso pubblica l'inchiesta sul candidato sindaco anti-partiti, l'alternativa al Pd, a Orlando, ai grillini. «Ho la coscienza a posto», ha detto fra sé e sé, facendo finta di nulla, non cancellando alcun appuntamento dall'agenda: lunedì pomeriggio, per dire, ha incontrato Fabio D'Anna, un ex grillino che ha fondato il movimento "Decidiamolo insieme" e che gli ha sottoposto un progetto per Palermo.

Durante quell'incontro, impassibile e senza fare un accenno alla spada di Damocle sul capo, Ferrandelli ha redarguito un

suo collaboratore: «Dobbiamo stare attenti anche nella raccolta delle firme, dobbiamo essere scrupolosi, perché man mano che crescono nei sondaggi proveranno a farmi di tutto, persino mettermi droga nella macchina». Stesso copione in serata, durante un incontro con lo staff e con i candidati. Silenzio assoluto sull'avviso di garanzia. Silenzio opposto anche ai più vicini compagni di viaggio.

Quelle ore sono servite a Ferrandelli per chiedere alla procura, sempre tramite l'avvocato, di accorciare i tempi dell'interrogatorio. La data è rimasta quella fissata inizialmente dai magistrati, lunedì prossimo.

A quel punto ha deciso di rivelare l'esistenza dell'indagine con un comunicato sofferto, nel quale è finito un riferimento, seppur velato, alla giustizia a orologeria. Il leader dei "Coraggiosi", da quel momento, ha cominciato a ricevere messaggi di solidarietà da ambienti svariati, alcuni imprevedibili: da Gianfranco Micciché allo storico Pasquale Hamel, che anche su Facebook non ha fatto mistero dei suoi dubbi. «La vicenda dell'avviso di garanzia nei confronti di Fabrizio Ferrandelli: un modo molto italiano per tentare di liberarsi di un candidato forte», scrive Hamel.

Nel pomeriggio, alle 16, Ferrandelli ha di

nuovo riunito candidati e collaboratori: fra gli altri, i consiglieri comunali eletti nel Pd Salvo Alotta e Antonella Monastera e alcuni giovani a lui vicini come Riccardo Galioto. A tutti è apparso molto sereno: «Ho ricevuto più testimonianze di sostegno oggi che quando ho annunciato la candidatura», ha detto l'ex deputato regionale ai suoi. Affermando con forza: «Non ho idea di quali siano le accuse che mi vengono mosse».

Ora Fabrizio Ferrandelli ha intenzione di non fare dichiarazioni su questa vicenda sino a lunedì, sino appunto all'incontro con i magistrati. Solo la prossima settimana si capirà di più sul reale peso che questa vicenda potrà avere sulla campagna elettorale. «Ci sono quattro mesi per smaltire questa botta», dicono alcuni uomini vicini al candidato proiettandosi ancora sul voto.

Ma non manca chi, nel cerchio magico di Ferrandelli, è preoccupato per la gravità delle accuse che emergono dalle prime notizie filtrate dalla procura e per la capacità di portare avanti una campagna elettorale che potrebbe diventare avvelenata. Il futuro dei "Coraggiosi", in sostanza, si gioca nell'arco di una settimana.



Peso: 2-20%, 3-4%

➤ **Augusta**

Un commissario unico per la depurazione

●●● «Il Governo dovrà nominare entro il 31 gennaio 2017 un commissario unico per la depurazione in Sicilia». Lo sostiene Vania Contrafatto, commissario per le opere della depurazione ad Augusta, finanziate dal Cipe nel 2012 per circa 33 milioni di euro ad oggi non spesi che «invita gli operatori del settore e professionisti a consultare il sito del com-

missario della depurazione Sicilia perché le gare di progettazione, realizzazione opere proseguiranno».(*CESA*)



Peso: 3%

➤ Aveva 96 anni Morto Fasino, fu presidente della Regione

... È morto a Palermo l'onorevole Mario Fasino, ex presidente della Regione siciliana, più volte assessore regionale, esponente di rilievo della Dc. Aveva 96 anni, da tempo aveva lasciato la vita pubblica. Laureato in Giurisprudenza e in Lettere, prese parte alla seconda guerra mondiale, fu dirigente nazionale dell'Azione Cattolica e tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Sicilia, partito nel quale rivestì numerose cariche. Giornalista, fu anche direttore della «Voce cattolica» organo della Curia palermitana. Fasino, che era nato a San Severo (Foggia), era stato eletto deputato

all'Assemblea regionale siciliana nel 1951, nel collegio di Palermo. Fu riconfermato per altre sette legislature. Nel 1969 fu eletto per la prima volta presidente della Regione. Guidò cinque governi fino al 22 dicembre 1972. «Con grande tristezza ho appreso della morte di

Mario Fasino, un uomo che ha saputo coniugare la passione per la politica all'amore per la cultura. A nome mio e dell'intera Amministrazione porgo le più sentite condoglianze ed esprimo vicinanza alla famiglia» ha commentato il sindaco Leoluca Orlando. Il presidente

dell'Ars, Giovanni Ardizzone ha dichiarato che Fasino è stato «un fulgido esempio di politico e uomo delle Istituzioni che fa onore alla Sicilia migliore».



Mario Fasino



Peso: 9%

IL PERSONAGGIO LA RELAZIONE INVESTIGATIVA PER LA CORTE DEI CONTI SULL'INCARICO ALLE POSTE. L'IPOTESI DEL DANNO ERARIALE

Assunto senza colloqui e concorrenti ora Alfano junior rischia il posto

EMANUELE LAURIA
GIUSEPPE SCARPA

ROMA. Un contratto d'oro che ora rischia di essere dichiarato nullo. Perché sul tavolo della Corte dei conti è finita una relazione investigativa che segnala come la procedura di assunzione in Postecom, società controllata dal gruppo Poste, di Alessandro Alfano, fratello del ministro degli Esteri Angelino Alfano, abbia violato la legge. Quell'incarico da 160 mila euro lordi, cifra poi lievitata sino a 200 mila con il passaggio ad altri incarichi, è stata fatta «senza alcuna procedura comparativa documentata e documentabile». Nelle carte giudiziarie si legge che l'iter per il reclutamento di Alfano jr, 41 anni, una laurea triennale conseguita a 34, ha almeno tre anomalie: manca la «scheda richiesta assunzione», poi «non si ha riscontro della convocazione per un colloquio conoscitivo», e ancora «non risulta predisposta la scheda informativa del colloquio». Alfano, è scritto ancora nel documento all'esame dei magistrati contabili, «non era neppure stato annoverato nella rosa dei primi (cinque) candidati individuati nel 2013 e, neppure quando si è deciso di accantonare tali nominativi e di procedere alla ricerca del candidato con il profilo più adatto sul profilo LinkedIn, inserendo le caratteristiche richieste, il suo nominativo è apparso» fra i 10 individuati. In pratica, «visto l'esito negativo della ricerca effettuata con i parametri curriculari», i vertici dell'azienda «hanno cercato direttamente sul portale LinkedIn il nominativo di Alessandro Alfano, di cui è apparsa la scher-

mata». Di lì a poco, il giovane agrigentino dal cognome pesante ha centrato l'incarico.

L'ad Massimo Sarmi ha dichiarato che quello del fratello del ministro è stato considerato il curriculum più adatto in forza di una «buona conoscenza del territorio del Sud Italia». Anche se la sede di lavoro di Alfano jr. si sottolinea, «era Roma e non il Meridione». Di certo, sull'assunzione del giovane dirigente aveva espresso dubbi, proprio all'ad Sarmi, il consigliere d'amministrazione di Poste Antonio Mondardo: «Il cda non era stato messo a conoscenza dell'esigenza di ricoprire detto ruolo e che per tale carica fosse prevista l'assunzione di Alessandro Alfano». Lo stesso Sarmi, sentito dai finanzieri nel febbraio scorso, avrebbe mentito, dicendo di non essere stato informato che il candidato fosse il fratello del ministro. Il suo braccio destro in Poste, Claudio Picucci, ha invece dichiarato di avere riferito all'ad della parentela eccellente: «Il nome era altisonante...». L'indagine della Corte prosegue e, se sarà conclamato il danno erariale, porterà alla restituzione della somma percepita da Alessandro Alfano durante il suo incarico.

Un caso che si riapre, quello del meno famoso degli Alfano, al centro di inchieste giudiziarie — tutte archiviate — per gli esami truccati all'università di Palermo e per le anomalie sul concorso da segretario generale alla Camera di commercio di Trapani. Ieri Alessandro, nel frattempo tornato a Palermo con un ruolo da dirigente in Poste, è rimasto chiuso nel silenzio che ha sempre opposto ai giornalisti. Giungendo addirittura, in autunno, a

diffidare Report dal trasmettere un'intervista non autorizzata, nell'ambito di un servizio che parlava di un bagno chimico da 5.600 euro fatto costruire nel suo ufficio.

Lo stesso ministro non ha rilasciato alcun commento. Nei mesi scorsi aveva parlato di «ri-uso politico di scarti di inchiesta giudiziaria». Sotto i riflettori, ancora una volta, presunte agevolazioni ricevute, in virtù dell'illustre parentela, da membri della famiglia allargata degli Alfano. Dai 358 incarichi assegnati dalla società che si occupa della riscossione delle tasse in Sicilia allo studio di Tiziana Miceli (moglie di Angelino) alla scalata che, in altre spa pubbliche, hanno fatto i cugini di Alfano, ministro da 2.500 giorni. Giuseppe Sciumé, cugino dell'ex delfino di Berlusconi, dall'azienda di trasporti siciliana è passato a Blufferies, società del gruppo Ferrovie, direttamente con il ruolo di ad. E l'altro cugino Antonio? Percorso opposto: da Italferr, controllata che si occupa della progettazione, è entrato in Rfi a Palermo, passando da ispettore a caporeparto. Qualcuno si aspettava un volo più robusto. Ma sempre di avanzamento di carriera si tratta. Con il compiacimento del ministro.

IPUNTI

L'ASSUNZIONE

Alessandro Alfano, fratello del ministro Angelino, è stato assunto in Postecom con un anomalo reclutamento. Tre le irregolarità: manca la scheda richiesta assunzione, non c'è riscontro della convocazione per un colloquio conoscitivo e manca anche la scheda del colloquio

L'INDAGINE

La Corte dei Conti ha avviato un'indagine sull'incarico da 160 mila euro di Alfano jr. E se i magistrati contabili dovessero certificare il danno erariale, allora potrebbero richiederli la restituzione della somma percepita durante il suo incarico

LE ALTRE INCHIESTE

Alessandro Alfano era già finito al centro di inchieste, archiviate, per esami truccati all'università di Palermo e per il posto di segretario alla Camera di commercio di Trapani. I cugini di Alfano, Antonio e Giuseppe Sciumé, hanno posti di vertice in Rfi e in una controllata

L'ad Sarmi smentito dal suo braccio destro: gli riferii che si trattava del parente del ministro «era un nome altisonante»



I FRATELLI ALFANO
In alto, il ministro degli Esteri Angelino Alfano; sopra il fratello Alessandro Alfano, 41 anni, è stato segretario della Camera di commercio di Trapani, poi gli è stato affidato un incarico in Postecom

Sotto i riflettori anche le carriere di due cugini in aziende delle Ferrovie e gli incarichi alla moglie della società siciliana delle tasse



Peso: 40%

AUMENTO DI STIPENDIO AL RESPONSABILE DEL SERVIZIO

Ritardi record per gli autobus ma l'Amat premia il dirigente

L'AMAT che taglia gli autobus per mancanza di mezzi e autisti premia il dirigente che si occupa del trasporto su gomma. Con una delibera il cda ha aumentato lo stipendio del dirigente Pasquale Spadola, responsabile del servizio bus ma anche dell'officina: circa 20 mila euro lordi all'anno in più. Ma intanto per carenza di liquidità la

spa non paga le ditte che si occupano della manutenzione del tram che hanno inviato una diffida: «Dipendenti in agitazione».

A PAGINA V

L'Amat taglia le corse ma aumenta la paga al dirigente dei bus

Guadagnerà ventimila euro lordi in più all'anno
Tram: niente soldi alle aziende, manutenzione a rischio

SARA SCARAFIA

L'Amat che taglia le corse per mancanza di autobus e autisti premia il dirigente che si occupa del trasporto su gomma. Con una delibera del consiglio di amministrazione, la spa comunale ha aumentato lo stipendio del dirigente Pasquale Spadola, responsabile del servizio bus ma anche dell'officina: circa 20 mila euro lordi all'anno in più. Un aggiustamento al rialzo che ha creato malumore dentro l'azienda: «Ingiusto premiare chi gestisce un settore che non funziona bene», sussurrano alcuni dipendenti in via Roccazzo. «Nessun premio ma un necessario adeguamento del compenso considerato che il dirigente ha acquisito anche funzioni che in passato erano affidate ad altri dirigenti», replica l'azienda.

Ma la decisione fa discutere soprattutto alla luce dell'ultima grana appena piovuta sull'Amat: la lettera/diffida del-

le ditte Edm e Bombardier, quelle che si occupano del "global service", cioè della manutenzione ordinaria del tram. Le aziende hanno scritto all'Amat chiedendo come mai non è ancora stata pagata la rata da 2,5 milioni scaduta il 20 dicembre: le ditte non hanno nascosto le difficoltà economiche e lo stato di agitazione dei dipendenti, a rischio la manutenzione necessaria per garantire la continuità del servizio.

«Il tram rischia di fermarsi», è l'allarme del consigliere di Forza Italia Angelo Figuccia. «Assolutamente no, il tram non corre alcun rischio», smentisce il presidente dell'Amat Antonio Gristina che spiega che l'azienda è in ritardo con il pagamento perché aspetta il corrispettivo del Comune. Soldi necessari a far fronte a tutte le spese, «comprese quelle del "global service"». «Si tratta di circa 15 milioni che dovrebbero arrivarci a giorni», dice il presidente Gristina che insiste:

«Sono stanco di sentire che l'Amat è in crisi: non è una azienda a rischio fallimento, anzi è in ripresa. Ma come è ovvio avrebbe bisogno di una regolarità nei pagamenti (Comune e Regione garantiscono rispettivamente 25 e 34 milioni, ndr) mentre vantiamo crediti arretrati per almeno 40 milioni». Il presidente difende l'aumento di stipendio al burocrate che gestisce il sistema bus: «Si tratta di un adeguamento, era il dirigente che guadagnava meno». Ma quanto guadagna un dirigente dell'Amat? Agli otto vertici della burocrazia viene garantito uno stipendio tabellare che va da un minimo di 88 a un massimo di 101 mila euro al quale si somma una retribuzione variabile di 13 mila 500 euro. E poi c'è il direttore genera-



Peso: 1-4%, 5-51%

le Gianfranco Rossi al quale vengono garantiti 145mila euro annui.

L'azienda è alle prese con problemi organizzativi: dal 2 gennaio ha soppresso una quindicina di bus delle linee con più mezzi a disposizione, a cominciare dalla 101 che ne ha persi due nel pomeriggio, a causa delle troppe assenze dei conducenti che l'Amat non è riuscita ancora a compensare con l'arrivo degli interinali. La società ha così dovuto prendere atto che non è attualmente possibile mantenere lo standard di almeno 200 autobus in strada

tra mattina e pomeriggio. E li ha ridotti: a lasciare le rimesse, al momento, sono 189 mezzi al giorno. L'emergenza è soprattutto pomeridiana: c'è un boom di malati nei turni che partono tra le 14 e le 15, quando è quasi impossibile ottenere la visita fiscale. «Se la media mattutina delle assenze è di una decina di conducenti, nel pomeriggio sale a 25-30», ha confermato il vicepresidente Amat Diego Bellia. Ci sono giorni durante i quali il numero di assenti, tra mattina e pomeriggio, sfiora i 70. Ma non è solo colpa delle malattie, ma anche

dei permessi "legge 104", quelli per assistere parenti malati, dei quali beneficiano 146 dipendenti: a marzo l'Amat ha presentato una denuncia contro una decina di autisti assenti seriali soprattutto nei fine settimana e nel pomeriggio. E a novembre ha assoldato un'agenzia di investigazione privata per "pedinare" chi ripetutamente non si presenta al lavoro.

La società comunale:
"Nessun premio,
solo un adeguamento
necessario del compenso"

LE CIFRE

100mila

I DIRIGENTI

La retribuzione media degli 8 dirigenti dell'Amat è di 100mila euro: ricevono uno stipendio tabellare che va da un minimo di 88mila a un massimo di 101mila euro al quale si somma una retribuzione variabile di 13mila 500 euro

145mila

IL DIRETTORE

Al direttore generale Gianfranco Rossi vengono garantiti 145mila euro annui più una retribuzione variabile di 16mila 800 euro. Il direttore è arrivato dall'Atac di Roma per gestire le tre nuove linee di tram



Il capolinea di piazza Giulio Cesare



Peso: 1-4%,5-51%